

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

Terroni

Qualche decennio fa bastava essere "terrone" per essere considerato mafioso, violento ed inferiore alla pura razza del Nord Italia; se rintracciati "fuoriluogo", per esempio in cerca di lavoro al Nord e in difficoltà di trovare lavoro e alloggio, si veniva rispettati al paese natale con foglio di via.

Oggi molti dei figli, dei nipoti di quei terroni che ce l'hanno fatta a trovare lavoro al Nord hanno dimenticato grazie al meccanismo di oblio imposto dai poteri tutto questo e sono pronti a rifarsela con gli ultimi arrivati, soprattutto se provenienti dai paesi dell'Est, anche se molti/e di questi paesi fanno parte della stessa Comunità europea. Più crescono le difficoltà di arrivare a fine mese, più c'è il rischio che la gente cominci a ragionare sulle fortissime disuguaglianze economiche e sociali, più aumenta il bisogno di un capro espiatorio.

Ogni volta che c'è una crisi economica strisciante e che larghi strati della popolazione soffrono disagi economici e sociali spunta fuori un nuovo gruppo di terroni causa di tutti i guai. Fini & Co. soffiano naturalmente sul fuoco di questa situazione, d'altra parte restano fascisti e quindi il razzismo che è alla base della loro ideologia spunta fuori anche dalle camicie bianche e dai doppiopetti con i quali si presentano.

Ben più grave, ma perfettamente inserito nell'attuale quadro politico di inseguimento a destra del più becero senso comune, che per un pacchetto di voti da strappare a destra, ancora più a destra, se una donna viene assalita da un rumeno, è in fin di vita, immediatamente si proceda con un decreto che riguarda la possibile espulsione di tutti i rumeni, si abbattano le baracche in cui vivevano gruppi di individui al limite della sopravvivenza, si legittimino ronde e pestaggi. Così, con misure tanto demagogiche quanto inefficaci, si fa finta di aver risolto tutti i problemi, dall'aggressività di gruppi di emarginati che danno noia ai semafori alla povertà troppo visibile, in parallelo con quello che tanti bravi sindacati stanno facendo in giro per l'Italia: spazzare l'immondizia sotto il tappeto. E pazienza se si è barato sulle cifre per costruire l'emergenza.

E questo fa ancora più rabbia pensando alle tante donne barbaramente uccise, anche solo in questi ultimi mesi, da uomini, mariti o fidanzati, per cui si parla di un generico raptus di follia, e che non sembrano meritare altrettanto dolore, altrettanta rabbia, altrettanta determinazione a far sì che non succeda più. Vittime di serie B perché uccise all'interno della famiglia, da cui magari cercavano di (segue....)



Scioperi senza illusioni

In 10 giorni 4 scioperi, manifestazioni nazionali e regionali. Sembra un autunno di lotta, ma è soprattutto un autunno di rabbia. Hanno iniziato i lavoratori e le lavoratrici del pubblico impiego il 26 ottobre, poi quelli della scuola il 27 ottobre. I primi senza un contratto decente, entrambi a chiedere le risorse necessarie nella Finanziaria 2008 per i contratti. Alcuni milioni di lavoratori sempre più sguarniti di difese sul piano salariale ed occupazionale, che vedono saltare interi bienni di rinnovi contrattuali, che poi diventano trienni, che perdono costantemente sullo stipendio tabellare e si "arricchiscono" di voci accessorie, non pensionabili, finalizzate ad una fantomatica produttività, che da anni lavorano fianco a fianco con alcune centinaia di migliaia di colleghi precari, esternalizzati, appaltati, frutto e vittime dei processi di privatizzazione che colpiscono sia i lavoratori che i cittadini, cosiddetti utenti. Ancora una volta è stata la rabbia dei lavoratori ad animare lo sciopero più che un'inesistente intransigenza di CGIL-CISL-UIL, tanto non si rischiava nulla, né la crisi di governo paventata e brandita nei giorni del referendum sul Protocollo del 23 luglio, né una rottura di trattative.

Il 30 ottobre è la volta dei

metallemeccanici. Sciopero nazionale per il contratto. Proprio la categoria che ha detto NO nel referendum sul Protocollo del 23 luglio, proprio la categoria più colpita dalla repressione nelle fabbriche, proprio la categoria che oggi vede nella Fiom una determinazione alla lotta superiore al passato, si va a misurare con un padronato tronfio ed arrogante, guidato da una Confindustria determinata a portarsi a casa tutto: dal pieno controllo sulla flessibilità e sugli orari alla riforma della contrattazione. Il salario è, appunto, una variabile conseguente. La riuscita di questo sciopero può rafforzare i lavoratori nelle trattative, ma senza troppe illusioni; grande sarà il condizionamento dei vertici sindacali confederali su questa trattativa.

Il 9 novembre è la volta dei sindacati di base, per tutte le categorie. Uno sciopero spezzettato in tante manifestazioni regionali, in cui lo sforzo di coordinamento delle tante sigle ha prodotto questa giornata di astensione dal lavoro, ma in cui ancora una volta non vi si scorge un progetto complessivo di alternativa sindacale quanto una dimostrazione di necessaria alterità rispetto alle politiche di partnership di CGIL-CISL-UIL. Occorre adesso far sì che la mobilitazione si articoli e coinvolga tutta l'opposizione che viene espressa nei luoghi di lavoro, a partire da tutte quelle realtà in cui il NO al Protocollo ha avuto risultati significativi.

Lo scontro imminente sull'assetto della contrattazione in Italia, sulla struttura del salario e sulla flessibilità collegata alla produttività che produce precarizzazione diffusa, richiede la (segue...)

Metallemeccanici



Le lavoratrici, i lavoratori metalmeccanici e la Fiom godono ottima salute.

Lo sciopero è riuscito nonostante la Fiat e non solo lei abbiano elargito i 30 denari, elevati a 43 da Bombassei nelle sue aziende (la carità è evidentemente) contagiosa. La ragione è duplice: la necessità di lavorare aziende con ordini, a differenza di due anni fa con mezza categoria in cassa integrazione e in pieno processo di delocalizzazione, e l'uso strutturale degli straordinari.

Sugli straordinari è stata posta come forma di lotta il blocco, non facile da farsi, essendo per i lavoratori l'unica fonte per aumentare i salari. Va considerato che molti lavoratori, giovani in particolare, hanno pesanti mutui da pagare o affitti altrettanto onerosi.

L'inchiesta fatta in Emilia dice che un lavoratore metalmeccanico lavora in media 42 ore la settimana lo straordinario è strutturale e supplisce alla mancanza di investimenti e al non adeguato aumento dell'occupazione. Naturalmente il protocollo appena firmato ci penalizza avendo reso il costo orario simile favorendo l'uso degli straordinari.

Le assemblee che hanno preceduto le iniziative di lotta sono state molto partecipate, la discussione sul blocco degli straordinari è stata fatta a muso duro e in molti casi ha raggiunto l'obiettivo. Diffusa la convergenza sull'obiettivo di forme di lotta incisive da subito ("devono far male alle aziende") per portare a casa il contratto in tempi brevi. Nei territori dove questa spinta si è avvertita si è passati alle manifestazioni provinciali e non si è atteso il cosiddetto "clima" da costruire caro ai sindacalisti e a tutti gli attendisti di professione. In conclusione in diversi territori si sono "bruciate" le tappe.

Proseguendo: previste 12 ore di sciopero in novembre con il 16 come data per le manifestazioni regionali, arrivando ai primi di dicembre con quella nazionale.

Unificare le lotte sarebbe opportuno, doveroso oltre che necessario ma pare difficilmente realizzabile in tempi brevi dati i presupposti.

La fuoriuscita della CGIL (sia pure non completata) dal sindacalismo rivendicativo/ conflittuale, la mancata costruzione di un unico sindacato industriale (è dal 1997 che la Fiom sostiene questa tesi come risposta alla frammentazione e al nodo oggi drammatico della rappresentanza); la situazione del pubblico impiego dove non si parla più di contrattazione da anni rendono il quadro pesante.

Come non vedere che gli scioperi del P.I fatti da CGIL CISL UIL sono tutti interni ad un confronto dove i lavoratori non possono determinare nulla e sono a priori esclusi secondo la logica cislina dei dirigenti che dispongono e decidono? Segue-----

Genova, 17 ottobre 2007 per non dimenticare

Pestaggi, torture, abusi e un morto ammazzato tra i manifestanti.

Vetrine rotte, macchine bruciate, bancomat divelti e qualche contuso tra le forze dell'ordine. Chiesti 225 anni di galera per i manifestanti arrestati, riconosciuti risarcimenti simbolici a due vittime dei pestaggi. nessuna condanna definitiva per i 18 poliziotti indagati che rischiano sanzioni disciplinari e poco più.

Stampato in proprio
c/o Sede Associazione
Culturale
Alternativa Libertaria
Via Serravalle, 16
61032 FANO
per contattare la redazione:
fdca@fdca.it

...terrioni

scappare, e non da un balordo che può essere utilizzato come comodo capro espiatorio, per nascondere il sempre maggiore impoverimento, l'inesistenza di politiche sociali di accoglienza e di sostegno, di politiche per la casa, lo smantellamento dei servizi pubblici e sociali, l'abdicazione della politica a governare la società con qualcosa di diverso che la sola forza bruta, il cedere di tanta società civile alle semplicistiche equazioni straniero=criminale. E dei fascisti che hanno aggredito i rumeni nella stessa zona che facciamo: li espelliamo dall'Italia e dalla comunità europea e li facciamo diventare apolidi o li consideriamo salvatori dell'italica patria?

Il guaio è che il trucco del "dagli all'untore" è destinato ai lavoratori/lavoratrici che avrebbero ben altri interessi. Quanti problemi reali sono nascosti dietro il problema della sicurezza, per volontà dei governi di asfaltare la società in un unico gregge silenzioso e penitente? Aumento del costo della vita, contratti non rispettati, precarizzazione sempre più avanzata, servizi sempre più privatizzati e costosi e sempre meno efficienti, crescente indebitamento per tutti, con conseguente aumento della ricattabilità e del controllo sociale. E della paura. Del domani. Dello scippatore. Del diverso.

Allora diciamo chiaramente che città più sicure sono città meno povere, in cui si trovano i soldi per dare una casa a chi non ce l'ha, dove investire in cultura significa mediazione culturale e inserimento scolastico prima che notti bianche e passerelle di star, dove nessuno è clandestino e quindi tutti posso-

no lavorare in regola e non essere così ricattabili, dove la sopraffazione non è una catena senza fine che alla fine uccide i più deboli, di solito le donne.

Non quelle in cui si scacciano i bambini da un ricovero di cartone per paura dello straniero.

Ma per avere città come quelle che vogliamo, e non come quelle che stanno costruendo per noi, bisogna riprendere con più vigore la lotta di classe, fare in modo che le disuguaglianze diminuiscano, che la solidarietà fra donne e uomini di qualsiasi nazionalità, riprenda con forza, riportando all'attenzione di tutti i limiti di questa società nella quale cresce sempre più la ricchezza di pochi e lo sfruttamento di molti e dove la violenza contro le donne ne fa da padrone. de i più deboli, di solito le donne.

Non quelle in cui si scacciano i bambini da un ricovero di cartone per paura dello straniero.

Ma per avere città come quelle che vogliamo, e non come quelle che stanno costruendo per noi, bisogna riprendere con più vigore la lotta di classe, fare in modo che le disuguaglianze diminuiscano, che la solidarietà fra lavoratori, al di là della loro collocazione in questo o quello stato, riprenda con forza, riportando all'attenzione di tutti i limiti di questa società nella quale cresce sempre più la ricchezza di pochi e lo sfruttamento dei molti.



Sono passati 80 anni dalla pubblicazione sulle pagine del giornale anarchico Delo Truda della "Piattaforma Organizzativa dell'Unione Generale degli Anarchici (Bozza)", più noto come la "Piattaforma Organizzativa dei Comunisti Anarchici". Il primo tentativo in cui, dai tempi di Bakunin, un gruppo di anarchici approdò a formulare una piattaforma teorica e pratica delle posizioni e dei compiti degli anarchici che potesse servire a saldare l'unità e la teoria anarchica al fine di assicurare una maggiore influenza dell'anarchismo all'interno della società in generale e del movimento di classe dei lavoratori in particolare. Oggi questo testo viene riproposto in una traduzione rivista e insieme a una serie di articoli e documenti dell'epoca, molti dei quali finora inediti in italiano.

La Piattaforma Organizzativa dei Comunisti Anarchici
origine, dibattito e significato -

a cura di Nestor McNab

€12 pagine 219
per richiederlo fdca@fdca.it

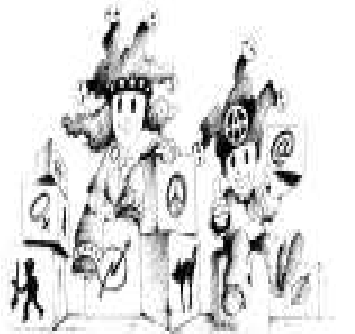
...metalmeccanici

Messa così gli scioperi sembrano più un modo per far sfogare le "frustrazioni" piuttosto che azioni sindacali

Anche tensione dopo lo scarso numero di no alla consultazione è alta, l'imbecillità della burocrazia media si è espressa senza freni, arrivando alla richiesta esplicita di un processo al gruppo dirigente FIOM.

C'è da aspettarsi che il progetto di Epifani & Co non si confronti con le posizioni della FIOM se non mutano i rapporti di forza dentro la CGIL

Al momento risulta molto difficile mettere in categoria dei meccanici in un angolo visto quel che riesce e riuscirà a combinare: ma solo se si mantiene un livello di lotte alto e un rapporto stretto con i lavoratori la FIOM riuscirà a proseguire la sua battaglia.



....scioperi

NO DAL MOLIN

presenta un bel esempio di resistenza sociale alla militarizzazione del territorio e di democrazia diretta. Smascherati i falsi propositi dei partiti di governo locale e nazionale, coinvolti nei processi decisionali che hanno permesso al governo degli Stati Uniti di perseguire l'obiettivo della ridefinizione strategica del proprio ruolo nello scacchiere internazionale, il movimento che si inserisce in quella realtà più allargata, fatta di tanti comitati locali, che oggi, a partire dalla Val di Susa contro la Tav, passando per Venezia contro il Mose e attraverso le tante lotte in difesa dell'ambiente e della salute pubblica, caratterizza quella parte del paese che non intende sottomettersi alle decisioni di chi fa dei territori lo strumento del proprio profitto e ad una politica delle grandi opere che comporta effetti devastanti sul piano ecologico e sociale.

L'importanza degli obiettivi che il movimento vicentino ha posto, supera la dimensione locale per inserirsi in un percorso di lotte che coinvolge tutto il territorio nazionale e anche oltre. Il movimento contro la base militare di Vicenza ha già lasciato una segno indelebile (molti comitati si sono costituiti sull'onda dell'esperienza vicentina) e il suo esito finale sarà determinante per il futuro delle lotte antimilitariste nel nostro paese, oggi rappresentate da innumerevoli comitati impegnati per la chiusura della basi militari e per una loro conversione al civile.

Noi comunisti-anarchici, siamo sempre più convinti che il movimento "No Dal Molin" vada sostenuto e appoggiato nelle sue diverse iniziative e scadenze di mobilitazione, ma ci auguriamo che il percorso unitario e condiviso che ha contraddistinto le grandi manifestazioni nazionali, sia cercato e garantito in un'ottica di piena autonomia e attraverso una pratica che privilegi l'autorganizzazione e l'autogestione sociale.

Oggi, come ieri, siamo dalla parte di chi lotta per la difesa dei propri diritti e, coerenti con le nostre origini antimilitariste, individuamo negli eserciti il "braccio armato" che difende chi viola questi diritti.

La Federazione dei Comunisti Anarchici aderisce alle mobilitazioni internazionali indette dal movimento vicentino e si impegna a promuovere, nelle realtà dove è presente, scadenze di lotta per bloccare l'ennesima servitù militare. E' nostro auspicio che da Vicenza prenda forza un'iniziativa antimilitarista su tutto il territorio nazionale per chiudere le basi militari e convertirle ad usi civili.

Le mobilitazioni di Vicenza per bloccare l'apertura di una nuova base militare nell'area Dal Molin hanno segnato una tappa importante per tutto il movimento contro la guerra, facendo emergere due aspetti importanti.

Da una parte, l'esperienza di Vicenza ha messo al centro dell'iniziativa contro la guerra la questione delle basi militari, superando l'approccio etico al rifiuto della guerra, individuando e proponendo obiettivi concreti nell'azione antimilitarista. Dall'altra, il movimento "No Dal Molin" rap-

ricostruzione dell'unità dei lavoratori e delle lavoratrici, la apertura di sinergie e forme di coordinamento produttive di alternativa, a partire dai luoghi di lavoro, dai territori, fino ad intese a livello nazionale.

E' necessario vincere la lotta salariale per incidere sulla redistribuzione della ricchezza, per portare benefici immediati alle condizioni di vita dei lavoratori. Pura illusione è quella di far crescere i salari solo tramite la riduzione del prelievo fiscale. Si tratta di condurre una grande vertenza per il salario che riguardi tutte le categorie e tutti i lavoratori a tempo indeterminato ed a tempo determinato.

Non aspettiamo la pietà del Governatore della Banca d'Italia, non abbozziamo di fronte alla carità della FIAT. Una classe lavoratrice immiserita dal punto di vista salariale è una classe che ha perso la sua autonomia ed è vittima dei ricatti e delle divisioni.

Occorre continuare a lottare per forti aumenti salariali intercategoriale, per le libertà sindacali, per la libertà del nostro tempo di vita. Per l'unità dei lavoratori e delle lavoratrici.

la voce dell'anarchismo
organizzato

anarkismo.net

